

Grillo striglia gli M5S: non fate la cresta. La prima volta del leader a Montecitorio: «Vaffa i soldi»

ROMA Arriva? Non arriva? Atterra sul tetto, dove aver rovesciato sul Palazzo un pitale, come fece D'Annunzio? E perchè ritarda? Beppe Grillo arriva con mezz'ora di ritardo, nel suo debutto a Montecitorio dove subito dirà «qui dentro sono un abusivo», perchè sbaglia strada o non conosce la geopolitica romana: con il suo macchinone bianco era finito al Senato. Non sa come districarsi nelle viuzze del centro, e si deve arrendersi e chiedere a un tassista di scortarlo e di fargli da Cicerone.

LA CRESTA

Arriva finalmente alla Camera e s'infila nel Palazzo dal garage: come neppure Berlusconi ha mai fatto e come - spiega uno dei portieri - neanche Napolitano fa: «Entra sempre a piedi, tranne quando piove». La capogruppo Lombardi scherzando finge di fargli da parcheggiatrice: «Di qua, dotto'...». Parcheggia la Kia bianca, enorme auto con un tom tom scarsamente funzionante, però. Non ha la cravatta Grillo, si fa dare una giacca, si toglie gli occhiali da sole e la lunga prima giornata parlamentare del leader-guru può cominciare. Con una prima ironia: «Che tragedia stare qui!». Incontra a porte chiuse i suoi 163 parlamentari e li striglia: «'Fanculo i soldi!», è l'esordio. Ovvero: «Chi di voi vuole fare la cresta sulla diaria, e intascarsi quella parte della diaria che non volete rendicontare, finirà con il proprio nome e cognome su una black lista pubblicata nel nostro sito». Terrore in sala. Poi forse ammorbidisce un po' l'annuncio terroristico e comunque: «Sarà l'assemblea a votare su questa proposta». Sarà l'assemblea ma quanti avranno il coraggio di dissentire da Grillo, di farsi impallinare dal popolo del web già piuttosto e prematuramente critico con gli eletti a 5 Stelle, e votare dicendo: no, guarda, Beppe, io i soldi me li tengo tutti, anche quelli che non ho speso? Beppe usa il bastone e la carota con i suoi ragazzi. «La gente lo sa che siamo diversi», concede. E ancora: «Sono venuto a darvi un abbraccio». Si parla di tutto in questa maratona di 4 ore e mezza, compreso l'incontro tra Grillo e la Confesercenti che gli serve per poter vincere le elezioni per il Campidoglio e infatti il 24 maggio Beppe sarà in piazza a Roma.

IL CAVALIERE

Si è parlato di Berlusconi: «In qualsiasi altro Paese starebbe già in galera, mentre in Italia passa per uno statista». Da noi passa Ma soprattutto di «noi»: «Non siamo attaccati alle poltrone, o riusciamo a cambiare questo Paese o andiamo via in massa dall'Italia». Inconsapevolmente, cita Berlusconi: «Purtroppo, non abbiamo la bacchetta magica». E ancora: «Il Parlamento è un groviglio», dice, «e ci vogliono strozzare dentro questo groviglio. Ci stanno assediando, cercano di dipingerci come uguali agli altri». Vittimista. Di successo. Applausi. Per uscire dall'«assedio» (o forse anche per arrivare alla presidenza della commissione di Vigilanza Rai con il grillino Roberto Fico?), il leader suggerisce ai suoi di cambiare strategia di comunicazione: «Fermatevi per la strada a parlare con i giornalisti. Andate in tivù, ma non nei talk show».

Tutte parole, frasi, strategie di chi sente che la fase di conquista è finita e che i problemi della vittoria (lo diceva Churchill) spesso sono più complicati di quelli della sconfitta.